

Il lavoro, pur nei limiti che l'autore si è imposto, deve essere considerato un'utile e chiara introduzione al pensiero russo, un testo che va accolto con soddisfazione, in modo particolare per la scarsità di opere del genere in lingua italiana.

(P. Galignani)

L. GOLDMANN, *Il Dio nascosto. Studio sulla visione tragica nei « Pensieri » di Pascal e nel teatro di Racine*, trad. it. di L. Amodio e F. Fortini, Laterza, Bari 1971. Un vol. di pp. 634.

L'editore Laterza ripropone all'attenzione degli studiosi, e di quanti siano interessati al pensiero di Pascal (o all'opera di Racine), la nota opera di Lucien Goldmann, *Il Dio nascosto*.

Comparsa nella sua prima edizione francese nel 1955, l'opera di Goldmann suscitò subito discussioni accese, e reazioni anche violente. Basti ricordare, tra gli altri, gli ampi interventi di uno studioso dell'opera pascaliana, e del *grand siècle*, quale Julien-Eymard d'Angers, e di Albert Béguin, Jean Conilh, André Blanchet, Augusto Del Noce.

La prospettiva interpretativa generale di Goldmann è troppo nota, perché qui la si richiami. Nota, certo, è anche la determinata esegesi dell'opera e della personalità pascaliana: basterà perciò, in questa sede, farvi un rapido cenno.

Per Goldmann, Pascal sarebbe (con Racine e con Kant) un pensatore tragico: un pensatore, cioè, che vedrebbe la situazione attuale dell'uomo bloccata in una antinomia insolubile, intranscendibile. Tale antinomia nascerebbe dal fatto che Dio sarebbe, per Pascal, sempre presente all'uomo come oggetto di un'aspirazione, di un'istanza, di una scommessa (il famoso *pari!*) e insieme sempre assente, perché non si rivelerebbe mai: non rivelerebbe la

propria esistenza; non rivelerebbe una legge di comportamento all'uomo. L'uomo riconoscerebbe l'inconsistenza del finito in confronto con l'Infinito, vedrebbe che nel finito non ha senso stare, eppure vedrebbe anche che all'Infinito non si sa come arrivare: antinomia, tragicità.

Goldmann inserisce questo schema interpretativo del pensiero pascaliano entro un quadro del movimento del pensiero moderno che consta di tre stadi: il pensiero tragico si collocherebbe tra il pensiero empiristico e razionalistico da un lato, e quello dialettico (Hegel, Marx, Lukács) dall'altro; invererebbe (superandolo e conservandolo) il primo, sarebbe inverato dal secondo.

Ognuna di queste forme di pensiero avrebbe alla sua radice e come suo alimento, una precisa condizione sociale, di classe, una visione del mondo la cui forma coerente sarebbe data da tali sistemi di pensiero (la borghesia mercantile per l'empirismo e il razionalismo moderno; la *noblesse de robe* in crisi, per il giansenismo (e per Pascal in particolare); il proletariato, per il pensiero dialettico).

Seguendo di pochi anni l'opera di Henri Lefebvre (*Pascal*, 1949, I vol.; 1954, II vol.), lo studio di Goldmann dimostra di saper utilizzare lo schema interpretativo marxistico con molto minor pesantezza dal punto di vista critico di quanto non accada al Lefebvre (il quale si era mosso non già *incontro* a Pascal, ma *contro* Pascal, senza *nuances* e senza disponibilità alcuna).

Goldmann mostra di condividere alcune idee di fondo di Lefebvre su Pascal, ma le volge ad un'utilizzazione che si sforza di vedere anche la funzione positiva dell'opera pascaliana.

In questa sede noi ci limitiamo a segnalare questa edizione laterziana del *Dieu caché* goldmanniano, rinviando la discussione della prospettiva di Goldmann (certo, ben discutibile) ad altro luogo: ad un lavoro sul *pari* di Pascal che speriamo di potere concludere presto.

(A. Bausola)